INTERVISTA DI MASSIMILIANO CANNATA

PER “IL CENTRO STORICO”

A SEBASTIANO LO IACONO

1. Possiamo in apertura chiarire il valore culturale e storico antropologico di questa pubblicazione, in relazione al contesto di Mistretta e più in generale del contesto nebroideo?

Il testo del “Codice toccorio-bacchico” di Antonino Campo appartiene alla cosiddetta cultura popolare e subalterna. Non è un testo poetico-letterario, ma è, comunque, una fonte etnografica in quanto tale, che si colloca nell’ambito della pubblicistica mistrettese ottocentesca, la quale aveva come punto di riferimento una nota tipografia locale, la “Tipografia del Progresso”, che svolse un ruolo prioritario nel settore anche, per così dire, editoriale.

2. Un gioco "serio", "teatrale", "tragico", una triplice scansione cruciale che hai ben evidenziato. Possiamo spiegarlo?

Il gioco del tocco era un gioco di classe. Intendo dire: classista. In quanto tale era una performance eseguita dalle classi subalterne, la quali giocavano al tocco non soltanto per il piacere del bere, ovvero per soddisfare un godimento bacchico, bensì per “mettere in scena”, attraverso una serie di norme, la conflittualità esistente nei rapporti sociali. Il livello sociale e il livello ludico, quindi, si confondevano e mescolavano. Al centro di quella conflittualità ci stava la bevanda (vino o birra che fosse), la quale assumeva il valore simbolico della detenzione di un potere che, di fatto, nella realtà sociale non si possedeva: sicché giocare al tocco e amministrare la gestione del vino diventava la sostituzione di un essere e di un avere che non si detenevano. Per questo, il gioco degenerava in conflitto reale, diventando scontro fisico e verbale, contrapposizione anche violenta. Il gioco diventava tragedia e con esso, in pratica, si fingeva di giocare il gioco serio della vita.

3. Dal vino alla birra, che cosa cambia in termini normativi, ma anche semiotici?

Il passaggio dal vino alla birra ha reso il gioco diverso. Il vino ha valenze mitologiche e culturali diverse dalla birra. Penso al vino nel mito di Bacco, al tabù del vino e delle bevande alcoliche che avevano gli ebrei e che è presente anche nel mondo islamico-musulmano. Penso al significato del vino nel mistero eucaristico o al miracolo di Gesù nella nozze di Cana. La birra non ha queste valenze. La birra ha reso il gioco privo di un’aura quasi sacrale che c’era un tempo, quando il gioco era, addirittura, vietato dalle autorità giudiziarie proprio perché, come ho detto prima, era un gioco serio con una valenza simbolico-mitologica, e direi anche religiosa, che la birra non possiede.

4. Il gioco dell'"alienato" non dell'"avvinazzato" , è stato un passaggio forte della tua relazione. In che senso, puoi riprendere questo concetto?

Nel gioco si diventa “altri”. O meglio: si tende a diventare altri da ciò che si è. In questa accezione va inteso il termine alienazione. Essere padroni di un potere che non si ha. Avere un possesso che, altrettanto di fatto, non si possiede. Questa è l’alienazione: sentirsi di essere-avere ciò che non si è e ciò che non si ha. Si giocava al tocco non per avvinazzarsi o per prendersi una sbronza da record. Si giocava al tocco per situarsi in una situazione di potere che, di fatto, non aveva motivo di esserci perché la subalternità sociale rimaneva tale. Diventare “padroni” del vino era solo un passaggio fantasmatico: una specie di sogno che non si realizza...

5. Un gioco praticato dai ceti subalterni, una prosecuzione del conflitto sociale con altri mezzi. Nel terzo millennio quali sono i ceti subalterni? Il tocco praticato con la birra quali ritualità del passato ha conservato e che cosa rappresenta oggi? Chi è "l'accucchiato del tempo presente"?

Si, il tocco prosegue con altri mezzi il conflitto sociale vissuto anche in famiglia o tra classi sociali subalterne e classi sociali cosiddette egemoni. I ceti subalterni, anche se occultati e nascosti, ci sono ancora. Anche la società opulenta e consumistica di oggi è popolata di classi subalterne. La subalternità è anche quella laddove ogni persona umana, portatrice e soggetto di diritti inalienabili, è privata dei diritti essenziali. Se non sono assicurati il diritto al lavoro, alla salute o all’istruzione, allora anche in questi casi possiamo individuare esempi di soggetti “esclusi”-emarginati-accucchiati. E’ l’emarginazione (penso ai poveri di oggi, agli immigrati o agli esclusi dalla gestione delle risorse umane) che rende l’uomo “accucciato” ovvero messo da parte da una società non solidale, non solidaristica, non aperta agli ultimi. Per questo tipo di esclusione, il tocco era un gioco crudele: escludeva, emarginava, discriminava senza pietà, rifiutava ogni solidarietà e, in quanto tale, era un gioco fortemente competitivo, come alcune forme di potere reale che mettono al centro dell’essere la competizione massima, la sfida, l’agonismo, la lotta, la gara, la rivalità a ogni costo. Il tocco era un gioco di rivalità assurta a sistema.

6. Nel recinto "virtuale" che domina il reale e l'immaginario dei cosiddetti "nativi digitali" potranno avere spazio pratiche come quella del tocco?

Non credo. Il tocco è ormai un gioco fuori moda. Direi, piuttosto, che esso stesso ha una sua “virtualità” (non digitale) quando mette in scena rapporti di potere simbolici che reali non sono e non erano allorché i cosiddetti “toccanti” si immergevano nell’atmosfera conflittuale del gioco onde recitare la finzione di un potere che non si deteneva effettivamente.